



Il libraio
Un approccio «visivo» alla (meravigliosa) vita dei grandi filosofi

di **Romano Montroni**

Dopo averci spiegato come si fa a mettere ordine nelle nostre case, nei nostri conti e nelle nostre vite, i giapponesi si cimentano in un'altra opera straordinaria e originalissima: spiegarci duemilaseicento anni di storia del pensiero attraverso schemi e immagini! In Giappone, il volume di questo artista-scrittore è stato

un caso editoriale: Tanaka in effetti spazia coraggiosamente da Talete a Hegel, da Socrate a Heidegger, da Pitagora a Baudrillard, Popper e Habermas e con illustrazioni molto vivide e divertenti traduce oltre duecento concetti cardine della storia del pensiero occidentale, dall'età antica a quella contemporanea. Ogni

pensatore viene collocato nel contesto della sua epoca e per ciascuno viene offerta una sintesi schematica che permette di inquadrare bene anche le teorie più complesse (c'è persino un'indicazione delle pagine utili per approfondire). Troverete inoltre un ricco indice analitico per orientarvi al meglio. Un libro da

consultare, utilissimo per chi vuole rispolverare la filosofia studiata a scuola, e per i più giovani che hanno difficoltà a cimentarsi con questa materia: un approccio tutto visivo che cambierà il vostro modo di considerare la filosofia!
«La meravigliosa vita dei filosofi», di Masato Tanaka, Vallardi, pp. 351 - euro 16.90

LO SPETTACOLO

di **Massimo Marino**

Cechov è autore difficilissimo, con le sue vite di speranze naufragate, con il fremito di un minaccioso mondo nuovo che incombe. Perché metterlo ancora in scena più di 100 anni dopo, quando quel ronzio è divenuto rombo, frastuono, esplosione? Perché non racconta fatti ma reazioni intime, smarrite, alle cose dell'esistenza. Quel disagio o quella paura che l'illuminismo non è stato in grado di cancellare, facendo splendere la terra «all'insegna di trionfale sventura» (Adorno).

Se Cechov alla fine sbucca a Fico

Storie antiche calate nell'oggi

La compagnia Kepler-452 trionfa all'Arena del Sole e ora va a Faenza

Nello spettacolo di Kepler-452, *Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso*, ultima produzione Ert, c'è questo e altro. Vibra innanzitutto, nella giovane compagnia di Paola Aiello, Enrico Baraldi e Nicola Borghesi (con il contributo fondamentale in scena di Lodo Guenzi, il cantante degli Stato Sociale), la necessità di confrontarsi con un classico per parlare del mondo nostro al tempo degli sgomberi di case occupate, del turismo invasivo, del più grande centro agro-alimentare del mondo (Fico), di Blu che cancella i suoi murales per non vederli commercializzare.



Da sapere
Nella giovane compagnia Kepler 452 di Paola Aiello, Enrico Baraldi e Nicola Borghesi (con il contributo fondamentale in scena di Lodo Guenzi, il cantante degli Stato Sociale), la necessità di confrontarsi con un classico per parlare del mondo nostro al tempo

La vicenda della famiglia aristocratica sull'orlo del fallimento, costretta a svendere casa e terreni di famiglia (e memorie e affetti) a rampanti uomini nuovi, viene

calata nella Bologna d'oggi. Protagonisti diventano due non-attori, Giuliano e Annalisa Bianchi, due signori di età matura che hanno dovuto abbandonare la loro «casa

della felicità», un cascinale concesso in comodato d'uso. Il Comune se lo è ripreso quando in zona iniziavano i lavori per costruire Fico. Ai due, intabarrati da

russi, sono affidati da leggere brani di Cechov. Con registrazioni e racconti riviviamo gli incontri con Borghesi e gli altri: quando si conoscono al Galaxy, rifugio di

vari sfollati; quando tornano furtivamente nel cascinale espropriato... Sono disegnati confini di una felicità minuta, suburbana, densa, umana: accoglievano animali smarriti, rifiutati, pericolosi; rom e carcerati. Ora tutto questo non c'è più e viene rivissuto, con scene recitate o improvvisate, in una scena piena di oggetti impacchettati e fiochi abattour. All'inizio senti nei giovani attori di fronte a Giuliano e Annalisa l'atteggiamento da boy scout di chi da un mondo più o meno dorato scopre la realtà. Qualche nota suona stonata, ma a poco a poco anch'essi si svelano, mettendo in scena la loro stessa distanza, i loro imbarazzi. Così, intensamente, si tocca qualche verità che rende le lame di Cechov di nuovo acuminata. Meriterebbe 7,50 lo spettacolo per qualche ingenuità e imperfezione. O 10, perché fa ritrovare un teatro capace di dare brividi di emozione che si avvicinano a quella profonda divaricazione tra l'aver e il fingere) e l'essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso» di Kepler-452, Dopo il sold out all'Arena del Sole, lo spettacolo sarà al teatro Masini di Faenza, il 4 aprile



Il film della settimana

L'utopia democratica

di **Roy Menarini**

Domande e risposte. Lo Steven Spielberg di *The Post* e quello di *Ready Player One* sono la stessa persona? Ovviamente sì, come lo erano quello di *Jurassic Park* e *Schindler's List*, ovvero un regista che esattamente come noi spettatori ama vedere (e dirigere) film diversi o anche opposti tra di loro. Ancora: come fa un 72enne a proporsi come credibile narratore di un

racconto totalmente virtuale e ambientato in un universo di videogame? Facile, nessuno come lui ha compreso che i giochi contemporanei sono archivi e serbatoi di cultura popolare, compresa quella che egli stesso ha creato, dunque solo Spielberg avrebbe potuto dirigere la trasposizione del romanzo di Ernest Cline. Un'altra: ma se io sono uno spettatore raffinato e severo, come posso infiltrarmi in una sala dove verrà preso a bombardamenti sonori, effet-

ti speciali digitali e avventure piene di avatar? Se non ti interessa questo tipo di cinema infantile, ti consiglio senz'altro di lasciar perdere: dal film si esce tramortiti. Ma, per favore, non usare la parola cinefilo quando sei a cena con gli amici, perché il cinefilo - a differenza di chi va semplicemente al cinema con piacere - ama i film (e Spielberg) in tutte le forme e le fogge, e riesce a individuare passione, piacere, e persino teoria dell'immagine anche dentro *Ready*



Player One. Non si tratta solamente di citazionismo esasperato, anche se la sequenza ambientata nel gioco *Shining* è semplicemente geniale. Spielberg analizza il rapporto tra virtuale e reale sempre dalla parte del cinema, ricordandoci che l'umanesimo passa attraverso la nostra capacità di utilizzare le tecnologie e i racconti come mezzi di comprensione del mondo e non come strumenti di alienazione. Un'utopia democratica? Forse, ma questo è Steven Spielberg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ready Player One» di Steven Spielberg




ercolani12infissi
porte finestre blindati
www.ercolani12infissi.com

- PORTE INTERNE
- INFISSI IN PVC, LEGNO E ALLUMINIO
- INFERRIATE
- PORTE BLINDATE
- VERANDE

FINANZIAMENTI A TASSO ZERO!!!
APPROFITTA DELLE DETRAZIONI FISCALI DEL 50%

Via Giorgio Ercolani, 12/B - Bologna - Tel. 051.4121332
mail: info@ercolani12infissi.com - www.ercolani12infissi.com

TEATRO

Čechov in periferia a Bologna

di **Antonio Audino**

Cosa succede nelle nuove generazioni, quali pensieri, quali paure quali attese le animano e le attraversano? E soprattutto cosa può essere per loro il teatro? Questi gli interrogativi al centro della rassegna *Dominio Pubblico* dove si espongono i risultati di un lungo percorso approdato in questi giorni al Teatro India di Roma. Si è partiti da una selezione di un gruppo di trenta ragazzi under 25 ad opera di tre artisti che si muovono sui territori della nuova scena come Fabio Morgan, Tiziano Panici e Luca Ricci. I giovani hanno iniziato ad andare a teatro, a seguire incontri e discussioni, e poi hanno individuato una serie di spettacoli, gruppi musicali e espressioni visive, componendo il cartellone del festival capitolino. Suoni, segni, immagini, parole: la manifestazione è un continuo rimando di suggestioni e idee dove si percepiscono con nettezza alcuni elementi. Un piccolo collettivo di artisti presenta le opere esposte nel foyer indicando "Un corpo fluido" e aggiungendo «Le nostre identità hanno soltanto un vago contorno sfumato, non esistono in realtà, rinunciando a qualsiasi proposito di offrire un senso unico». Si specifica poi che solo nella relazione si può avvertire una linea di confine e cercare di definire un'identità.

Chiarissimo. Ma ci aiuta a capire meglio uno degli spettacoli più interessanti di queste serate, *Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso* di Kepler-452 dove si mescola il testo di Čechov con la vicenda di due persone in carne ed ossa, Annalisa e Giuliano Bianchi, presenti in palcoscenico. I due coniugi hanno vissuto per tutta una vita in un casale nella campagna ai margini di Bologna, un mondo tutto loro, idilliaco e arcaico, per poi essere sfrattati e trasportati in uno squallido condominio, affinché si potesse edificare in quel luogo un "parco agro-alimentare", una città del cibo biologico e naturale, sotto l'etichetta di un grande marchio italiano. Tutti questi paradossi della contemporaneità, vissuti dolorosamente

sulla pelle di quei due individui, si intrecciano con le vicende di Liuba e Gaiev, gli aristocratici russi che perderanno la proprietà del loro incantato bosco di petali bianchi, cancellato da una lottizzazione in abitazioni per futuri villeggianti. Ad emergere in modo evidente è quindi l'immagine di un mondo cinico, basato sulle regole più feroci del commercio e del guadagno, magari ammantate di valori etici e legati all'ambiente. Ce lo fa pensare anche uno degli interpreti Lodovico Guenzi, componente della popolare band "Lo stato sociale", quando racconta che, nonostante le canzoni del suo gruppo tocchino i temi del disagio dei nostri tempi, queste echeggiano ormai a tutto volume nei centri commerciali. Un *bric à brac* di oggetti, lampade, gabbie circonda i due anziani mentre esibiscono ingiunzioni di sfratto o raccontano della loro vita passata allevando piccioni e animali pericolosi, mentre intorno a loro si muovono Paola Aiello e Nicola Borghesi, che è anche regista, e ci fanno ascoltare telefonate realmente accadute o dialogano e propongono letture di brani del capolavoro cecchoviano. C'è da dire che questi giovani il teatro lo sanno fare e come, se teatro vuol dire ritmo, sapienza di costruzione drammaturgica, rapporto col pubblico. Nulla di spontaneo o improvvisato quindi. Ma le convenzioni esplodono nelle loro mani e fare teatro diventa allora mescolare esperienza autentica e testo, verità quotidiane e immaginazioni, scene recitate e discorsi al pubblico. Ne vengono fuori momenti carichi di sensibilità e tenerezza, dove tutto, però, è pervaso da uno smarrimento profondo, da un senso di impotenza contro forze troppo titaniche e violente. Con una profonda impressione di malinconia e di nostalgia, proprio come nel *Giardino dei ciliegi*, ma se lì affiora l'illusione che una nuova vita, forse migliore, verrà, qui qualunque prospettiva sembra oscurata da ombre minacciose. Resta l'idea dell'incontro, della solidarietà, dell'aiuto reciproco, anche tra generazioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dominio Pubblico, Roma Teatro India, fino al 6 giugno e poi in tournée



IL GIARDINO DEI CILIEGI | L'opera di Čechov rivisitata dai Kepler-452



«Il giardino dei ciliegi», ovvero la felicità in comodato d'uso

Publicato il 23 marzo 2018 da [Enrico Fiore](#)



Giuliano e Annalisa Bianchi in un momento de «Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso»
(le foto che illustrano l'articolo sono di Luca Del Pia)

BOLOGNA – Si può ripetere – oggi, in una città italiana di oggi – la storia che Cechov racconta ne «Il giardino dei ciliegi»? Certo, si può ripetere. E in che termini possa accadere ce lo spiega «Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso», lo spettacolo, prodotto da Emilia Romagna Teatro, che la compagnia bolognese Kepler-452 presenta all'Arena del Sole fino a sabato 30.

Ma, prima di affrontare l'analisi dello spettacolo, mi sembra opportuno dire qualcosa sulla compagnia che l'ha realizzato: per fornire a chi non conosce la Kepler-452 informazioni che, nello stesso tempo, costituiscono anche un'anticipazione circa i contenuti dell'allestimento e la chiave per inquadrarli meglio.

La Kepler-452 venne fondata nel 2015, giusto a Bologna, da Nicola Borghesi, Enrico Baraldi e Paola Aiello. E così i tre sintetizzano la poetica che hanno adottato: «Il nostro lavoro si incardina su due assi principali: da una parte l'urgenza di rivolgerci ad un pubblico preciso (quello, per intenderci, poco incline a entrare nelle sale teatrali) e dall'altra la scelta di indagare e mettere in scena le vite e le biografie di non professionisti (o “experts of everyday life”, come li definiscono i Rimini Protokoll), magnificandone le identità».

Non a caso, dunque, le due prime produzioni della Kepler-452 sono state «La rivoluzione è facile se sai COME farla», nata in collaborazione con Lo Stato Sociale, la band che ha trasformato radicalmente il mondo dell'«indie rock» italiano, e «La rivoluzione è facile se sai CON CHI farla», in cui si tentava – dicono Borghesi, Baraldi e la Aiello – «di raccontare prospettive rivoluzionarie contemporanee attraverso i corpi e le voci di rivoluzionari incontrati nel corso delle ricerche». Ed eccoci, adesso, a questo «Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso», che, coerentemente, assume come protagonisti per l'appunto due degli «experts of everyday life» a cui si riferisce il citato gruppo teatrale tedesco.

Ora il «giardino dei ciliegi» è contrassegnato dal «codice inventario C 927». E la Ljuba e il Gaev di oggi si chiamano Annalisa e Giuliano Bianchi.

Per trent'anni hanno vissuto in una casa colonica della periferia di Bologna che il Comune gli aveva concesso, giusto, in comodato d'uso gratuito. E fecero di quella dimora il regno, fantastico e concreto insieme, dell'innocenza e della fratellanza: vi trovarono ospitalità, fra l'altro, pastori tedeschi, cavalli, mucche, gatti, falchi,



Lodovico Guenzi

volpi del deserto, una lumaca gigante, un boa constrictor, un lupo, un pappagallo, un leopardo, un babbuino, una famiglia rom e persino alcuni detenuti ex 41-bis, con i quali si mangiava insieme perché, dice il testo, «gli uomini devono mangiare con gli uomini». E non avevano nomi, gli animali: il pappagallo si chiamava semplicemente Ara, come la sua specie, e la gatta semplicemente Micia.

Insomma, era la natura a stabilire le leggi condivise di quel regno, che nemmeno concepiva aberrazioni come il classismo e il razzismo. Sicché ben a ragione Annalisa Bianchi poteva far sua la battuta della Ljuba di Cechov: «Oh! Infanzia, o purezza mia! Dormivo in questa stanza, di qui guardavo il giardino, e tutte le mattine la felicità si svegliava con me!».

Ma una mattina di settembre del 2015 arrivò a lei e a Giuliano un telegramma con cui il Comune gl'intimava lo sfratto. Il nuovo Lopachin si chiamava (e si chiama) FICO (Fabbrica Italiana Contadina), il parco a tema agroalimentare, il più grande del mondo, aperto proprio di fronte al loro «giardino dei ciliegi». E Annalisa e Giuliano

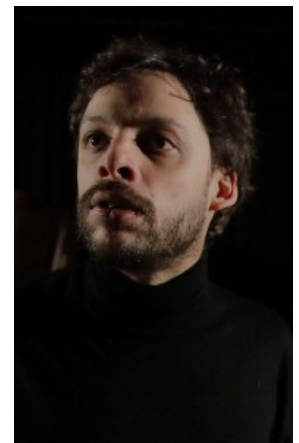
Bianchi finirono all'ultimo piano di un palazzone, anch'esso in periferia, pomposamente denominato Residence Galaxy e che ospitava centinaia di persone sgomberate dalle proprie case: «il posto», commenta Giuliano, «dove sbattono i poveri e gli chiedono anche 200 euro al mese».

Il sogno s'era rattappito, il «giardino dei ciliegi» di Annalisa e Giuliano si ridusse a «una piccola grondaia piena zeppa di piante di ogni tipo: officinali, da frutta, erbacce, violette»: «la sintesi di un giardino», «tutto quello che c'era prima condensato in una grondaia».

Inutile aggiungere, a questo punto, che lo spettacolo consiste nella messinscena del corto circuito e dell'interscambio – ad un tempo significanti, affascinanti e urticanti – fra il testo di Cechov, che racconta una storia malinconica di possidenti dell'Ottocento, e quello di Nicola Borghesi, Enrico Baraldi e Paola Aiello, che racconta la storia, analoga ma bruciante e anche risentita, di emarginati dei nostri giorni. E sono un corto circuito e un interscambio che sottolineano come meglio non si sarebbe potuto quello che ho sempre ritenuto il tema centrale della drammaturgia cechoviana: la vita ridotta a un limbo schiacciato fra il rimpianto di un passato che non può tornare e l'attesa di un futuro vago in cui, del resto, non si crede nemmeno più.

In proposito «Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso» offre una battuta che non esito a collocare fra le più belle e intelligenti che abbia sentito negli ultimi anni: «Le feste che mette in scena Cechov sono feste tristissime, in cui nessuno si diverte. Tutti cercano di divertirsi ma nessuno ci riesce. Una sorta di enorme sforzo collettivo completamente inutile. Avete presenti tutti i capodanni della vostra vita? In questo clima sospeso sono tutti a disagio, tutti un po' in prestito, tutti tesi, coi nervi a pezzi. Una condizione comprensibile, no? Un po' come quegli spettacoli in cui a un certo punto gli spettatori vengono obbligati a fare qualcosa sul palco».

Eccolo, lo scatto decisivo de «Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso». Al di là di Cechov, siamo finiti tutti, come Annalisa e Giuliano Bianchi, nel palazzone pomposamente denominato Residence Galaxy, anche se il Residence Galaxy, quello vero, è stato chiuso l'anno scorso perché fatiscente.



Nicola Borghesi



Annalisa Bianchi e Paola Aiello in un altro momento dello spettacolo

S'intende, poi, che lo spettacolo in sé, affidato alla regia di Borghesi, aderisce ai suoi contenuti assumendo forme nello stesso tempo rigorose e aperte: nel senso che, ad intervalli più o meno regolari, smette di essere una *recita per essere e basta*.

Così, alla scena tutto sommato realistica di Letizia Calori, che riproduce la casa colonica in cui vissero Annalisa e Giuliano per mezzo di un babelico *bric-à-brac* (ci sono, fra l'altro, damigiane di varie dimensioni, un ventilatore, sedie spaiate, un pentolone, vari *abat-jours*, un divano, il tamburo e il piatto di una batteria, un materasso e, naturalmente, un'infinità di gabbie per animali vuote), corrisponde lo straniamento, insieme disperato ed ilare, de «La vita è bella», il Leitmotiv del film/favola di Benigni, che accompagna il commento sul nostro disagio. E in proposito, l'acme viene raggiunto quando si sente l'attacco di «Una vita in vacanza», la canzone de Lo Stato Sociale giunta seconda al Festival di Sanremo, ma Ludovico Guenzi, la star di quel gruppo, non la canta: se ne sta lì al proscenio, come se, per l'appunto, dovesse cantare, e invece rimane muto, la canzone l'ascoltiamo registrata. È un affondo implacabile contro lo spettacolo, contro l'attesa dello spettacolo, contro la prevedibilità dello spettacolo, contro la possibilità di acquietarsi in quella prevedibilità. E fa il paio con la sequenza in cui Annalisa e Giuliano scendono dal palcoscenico e per un certo periodo rimangono seduti in platea su due sedie affiancate, a *guardare* una rappresentazione che a loro si riferisce ma in nessun momento riesce – proprio come le pellicce «russe» che indossano ogni tanto sui panni di tutti i giorni – a impedire che siano e appaiano se stessi.

Già, la forza e la tenerezza di questi due attori/non attori stanno nello stupore, e persino nel fastidio, con cui, sempre, si aggirano su quelle tavole con l'aria di chiedersi che cosa ci stanno a fare. Mentre, a giustificare la loro presenza e a trasformarla in testimonianza, provvedono l'impegno e la bravura degli attori/attori: gli stessi Paola Aiello e Nicola Borghesi affiancati da uno straordinario Lodovico Guenzi/Lopachin.

Basta. Io non so fare a «Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso» elogio migliore del dire che, uscendo dal teatro, ho pensato a due cose: al dolce consiglio di Khayyâm, «Mentre vivi, bevi», e al grido rabbioso e amorevole che in una lontana sera Leo de Berardinis, piegato in due dal dolore, lanciò al Parco Virgiliano di Napoli: «Vivete, vivete, coglion!».

Enrico Fiore

Questa voce è stata pubblicata in [Recensioni](#). Contrassegna il [permalink](#).

SUONI E VISIONI

([HTTP://WWW.GLISTATIGENERALI.COM/TOPIC/SUONI-E-VISIONI/](http://www.glistatigenerali.com/topic/suoni-e-visioni/))

QUANTO È FICO QUEL GIARDINO



ANDREA PORCHEDDU

([HTTP://WWW.GLISTATIGENERALI.COM/USERS/ANDREA.PORCHEDDU/](http://www.glistatigenerali.com/users/andrea.porcheddu/))

6 aprile 2018

Chissà che ne penserebbe Anton Cechov di Eataly...

La domanda non è peregrina. Basta andare a vedere il travolgente ***Giardino dei ciliegi, trent'anni di felicità in comodato d'uso*** prodotto da **EmiliaRomagna Teatro**, nella versione della compagnia **Kepler-452** per interrogarsi sulla faccenda. Nella pletora di riscritture cechoviane – ne parlavo anche qui (<http://www.glistatigenerali.com/teatro/cechov-tra-atene-e-hollywood/>) -, il giovane e spavaldo **gruppo bolognese** fa un'operazione estrema, rischia, ma con successo.

Dà vita – è il caso di dirlo, perché di vita si tratta – a una operazione teatrale, drammaturgica, scenica, sociale, che non sarebbe dispiaciuta a Milo **Rau**, ai **Rimini Protokoll**, a Roger **Bernat**: insomma a tutti quei maestri della scena europea contemporanea che non esitano un istante a **mettere in corto circuito tempo presente e tempo teatrale**, coinvolgendo “**testimoni**” (come sostiene Stefan Kaegi dei Rimini Protokoll) che arrivano direttamente dal **reale**, ossia persone che vivono sulla propria pelle, o hanno vissuto facendone esperienza, quel che l’opera teatrale intende trattare o raccontare. Insomma, c’è una “**messa in vita**” del testo e, in questo caso, dell’autore.

La compagnia **Kepler**, già artefice del vivace **Festival VentiTrenta**, accoglie gli spettatori: sono in tre, seduti in proscenio, nella sala piccola dell’**Arena del Sole di Bologna**, e la cosa curiosa è che il pubblico, entrando, si ferma a salutare, a fare due chiacchiere. **Il clima è informale**, sereno. Poi gli attori-autori iniziano a raccontare. Volevano fare *Il giardino dei ciliegi* e, come è prassi del gruppo hanno iniziato a investigare in città quel che poteva rimandare felicemente e direttamente al testo di Cechov. Spunto di indagine, lo dichiarano nel bel **libretto di sala** curato da Giacomo **Pedini**: «la scomparsa di un luogo magico, profondamente impregnato delle vite di chi lo abita, per motivi economici». Forse la storia dei murales staccati da **Blu** per non farne “commercio”, oppure altre ancora: di fatto, ad un certo punto nella fase istruttoria, Kepler si imbatte, letteralmente, nel “Giardino”.



Annalisa e Giuliano Bianchi, foto Luca Del Pia

Incontrano **Giuliano e Annalisa Bianchi**, due persone normali, una coppia appena un po' stralunata, che vive nell'immediata periferia di Bologna: e sono subito Gaev e Ljuba. **La loro storia è difatti emblematica**: i due abitano un casolare dato in comodato d'uso dal Comune, e nel tempo – per passione e per “lavoro” – ne hanno fatto una sorta di arca di Noè. **Animali di ogni specie**, a partire dai piccioni che Giuliano caccia per conto di veterinari o del Comune stesso. E poi anche babbuini, cani, una vacca, somari, gatti, poiane, maiali, un falco, un cinghiale allevato, un boa constrictor, un lupo, un pappagallo ara (chiamato appunto Ara), una tarantola, capre e pecore e molto altro. E ancora gente di passaggio, ospiti di varia provenienza. **Insomma: non c'erano i ciliegi oltre il Pratello, ma la felicità, quella sì**. Una felicità strampalata e originale, durata **trenta anni, in comodato d'uso appunto** – come recita il sottotitolo dello spettacolo. Solo che, nel **2015**, è arrivato il commercio, è arrivata la visione pragmatica di **Lopachin**, che si incarna nel sogno espansionistico di Oscar **Farinetti**, il patron di **Eataly**. Che lì, su quella terra a ridosso del centro di Bologna, impianta la sua nuova creatura: **FICO, la Fabbrica Italiana Contadina**. Giuliano e Annalisa sono sgomberati, devono lasciare il loro “giardino”, gli animali, la loro vita. **Devono lasciare tutto**: prima a lungo ospitati in una sorta di albergo-comune, il Galaxy, poi finalmente ricollocati in un piccolo appartamento.

Eccolo qua, il dramma di Cechov, esplosivo come non mai: come se incontrassimo i personaggi del *Giardino* molto dopo, quando i giochi sono fatti, gli alberi tagliati, i lotti già venduti e abitati. È quasi un *sequel*, certo è un lungo *flashback* questo spettacolo: che mantiene intatta quella sua nostalgia, quell'amaro e consapevole sguardo sulle cose della vita che passa che è di Anton Cechov. Non c'è riscrittura che tenga, qui è la vita che parla. Come ha ben scritto Massimo **Marino** sul *Corriere di Bologna*: lo spettacolo « fa ritrovare un teatro capace di dare brividi di emozione che si avvicinano a quella profonda divaricazione tra l'avere (o il fingere) e l'essere».



Nicola Borghesi, foto Luca Del Pia

La storia mescola infatti verità e finzione drammaturgica, racconto ed evocazione. **Annalisa e Giuliano sono struggenti**, commoventi nella loro immediatezza spiccia: guidati con garbo dagli attori di Kepler-452, in una scena che è fatta di trovarobato e anticaglie (scenografie di Letizia **Calori**, ottimamente illuminate da Vincent **Longuemare**), dove il “teatro” fa un passo indietro, consapevole di lasciare spazio a una urgenza autentica, sentita. Così, nella parabola del *Giardino* cechoviano, entra oggi la **prosopopea del capitalismo applicato al prodotto genuino**, alla “fabbrica contadina” – curioso ossimoro per narrare una fetta di mercato in espansione. Si ride anche un po’ in questa vicenda, ascoltando i racconti impastati di accento bolognese di Giuliano, di un riso amaro che cela timide lacrime che non si trattengono quando Annalisa, con dignità e semplicità e fermezza, racconta l’umiliazione e la confusione dello sgombero, in una giornata di Novembre, sotto la pioggia.



Lodo Guenzi, foto Luca Del Pia

Non ho ancora citato i componenti di Kepler-452, attori in scena con Annalisa e Giuliano, guide e interpreti nei panni di loro stessi oltre che artefici dell'intera operazione. La regia, pulita, rispettosa e intelligente è di Nicola **Borghesi**, che spiega, illustra, accompagna e soprattutto – in apertura di spettacolo – contestualizza il percorso fatto per questo anomalo *Giardino*, svelandone un valore ulteriore, generazionale, politico, culturale. Con lui la brava e intensa Paola **Aiello**, la bella voce roca e occhi limpidi, coinvolgente in un ampio racconto sul finale, e infine Lodovico “Lodo” **Guenzi**, diventato improvvisamente una star come cantante de **LoStatoSociale**, il gruppo che ha sbancato l'ultimo **festival di SanRemo**. Guenzi è un attore, e un bravo attore – e qui lo dimostra appieno vestendo i panni scomodi di Lopachin l'arricchito. Ma sa ricavarsi un momento di autoironia, e aspra consapevole autocritica, evocando proprio la *hit* sanremese ascoltata, per caso, all'interno di **FICO**.



Annalisa Bianchi e Paola Aiello, foto Luca Del Pia

Questo *Il giardino dei ciliegi, trent'anni di felicità in comodato d'uso* è curioso, vitale, arguto, aguzzo, imperfetto. È il segno di un tempo aspro, è la risposta, tutta teatrale, alla crisi del nostro mondo macabro.

TAG: #Blu, Anton Cechov, Arena del Sole, bologna, eataly, EmiliaRomagna teatro, Festival di Sanremo, FICO, Giardino dei Ciliegi, Kepler-452, Lodo Guenzi, Lostatosociale, Milo Rau, Nicola Borghesi, oscar farinetti, Paola Aiello, Pratello, Rimini Protokoll, Roger Bernat

CAT: Agricoltura, Teatro

Gli Stati Generali s.r.l.

capitale sociale 10.271,25 euro i.v. - Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n. 08572490962 - glistatigenerali.com è una testata registrata al Tribunale di Milano (n. 300 del 18-9-2014)